

**PANEGIRICO AD
ONORE DEL
PATRIARCA SAN
GIUSEPPE
RECITATO...**

Natale Arioli







PANEGIRICO

AD ONORE

DEL PATRIARCA SAN GIUSEPPE

RECITATO DALL' AUTORE

nell' Aprile 1860

NELLA CAPPELLA DEL SEMINARIO VESCOVILE

DI PIACENZA



PIACENZA

DALLA TIPOGRAFIA FRANCESCO SOLARI

1870.



PANEGIRICO

AD ONORE

DEL PATRIARCA SAN GIUSEPPE

RECITATO DALL' AUTORE

nell' Aprile 1860

NELLA CAPPELLA DEL SEMINARIO VESCOVILE

DI PIACENZA



PIACENZA

DALLA TIPOGRAFIA FRANCESCO SOLARI

1870.

575
12

Piacenza 8 Dicembre 1870.

Carissimi Compagni

Le care rimembranze dei lieti anni dei primi nostri studi, l'affetto sincero, e costante, che insieme con dolce nodo ci univa, e che non si spegne colla materiale distanza, che ora ci divide, sono i motivi che mi spingono ad offrire, e dedicare a Voi, Amatissimi Compagni di studi e di educazione, questo mio tenue lavoro, che vede pel primo la luce.

Sul declinare dell'Aprile del 1860, Voi già avete la bontà d'ascoltare nella Cappella del patrio Seminario di Città, questa mia meschina Panegirica Orazione ad onore del Patrocinio di San Giuseppe.

Io perciò ho ora tutta la fiducia, che Vi sarà gradita la presente offerta quale un segno di costante affetto e di sincera stima, che sono lieto di esternarvi, e di rinnovare in qualunque circostanza di tua vita.

SONO IL VOSTRO AFF.^{mo}

NATALE ARIOLI

PAROCO a SAN BARTOLOMEO AP.

DI PIACENZA

ESORDIO

• *Qui Custos est Domini sui, glorificabitur* •

PROVERBII

Ad esaltare l'Eccelsa Donna, ch'ebbe il privilegio d'esser Vergine e Madre, suscitò Iddio mai sempre illustri ed eccellenti Oratori, che con mirabile facondia di dire ne celebrassero le glorie, ingegni eminenti, che con le immortali loro penne eternassero le sue virtù. A sua gloria, miracoli d'ogni genere e i più stupendi; monumenti in ogni luogo e i più preziosi; templi in ogni Città e i più magnifici; altari in ogni tempio e i più venerati. A sua gloria, per dire in breve, tutte impegnate vegliamo le Nazioni, che vivono sotto il sole: ed in ogni angolo della terra, e nei lidi più remoti del globo dolcemente risuonano di Maria le glorie, giusta il profetico detto da Essa stessa proferito « *Beatam me dicent omnes generationes* ». Ben poco diversamente avviene da gran tempo dell' Immacolato Sposo di Lei, dell'inclito Patriarca S. Giu-

SEPPE, il cui Nome ora suona dolce, caro e venerato non meno di quello della sua Sposa da dove nasce fin dove muore il sole. Il nome di Giuseppe infatti non solo risuona nell'Europa tutta, centro della Cattolica Religione, ma glorioso passò ancora sulle ale de' venti nell'Asia, nell'Africa, e nell'America. Se andassimo nella Turchia troveremmo sì de' Greci che de' Latini Cattolici singolarmente devoti del nostro Santo. Se nelle foreste più inospite della nuova Francia entrassimo, ci si faria innanzi il primo degli Irrochesi là battezzato col tanto d'essere nominato Giuseppe. Se traversando più mari viaggieremmo per le infuocate arene del Paraguai, vedremmo de' novelli Cristiani un gran numero fregiati col nome dello Sposo della gran Madre di Dio. Se ci porteremmo perfino nelle più remote parti dell'Indie, sentiremmo eccheggiare sulle labbra di quei popoli il caro nome. Se seguitassimo le orme apostoliche dei Missionari, in tutti quei luoghi ove predicarono la fede, e vi piantarono la Croce, quivi pure scorgeremmo da tutti a gara onorarsi Giuseppe; e dovunque in una parola andremmo per l'Oriente e per l'Occidente, ci brillerebbe per letizia il cuore ascoltando di Giuseppe le glorie, ed osservando insieme come la divozione di S. Giuseppe portata dalle aure dello Spirito divino, abbia con tanta facilità veleggiato, che, vinta l'arditezza d'ogni più fortunato conquistatore, ha oltrepassata ogni più remota spiaggia della terra per impossessarsi d'ogni Cattolico cuore, acciò di Lui s'avverasse quel divino Oracolo « *Qui*

Custos est Domini sui, glorificabitur. » Ma perchè mai, o signori, tanta gloria a Giuseppe si tributa? Perchè tanti onori? La forza del suo Patrocinio è ciò che allettò principalmente gli uomini all'amor di Giuseppe. E che maniera di Patrocinio crederemo noi esser quello del nostro Santo? Il più valido, ed il più potente. E una bella Immagine di questa protezione ampissima io veggo vagamente espressa nelle Sacre Carte sotto il Simbolo di quella famosa Pianta, la quale accoglieva sotto l'ombra benefica dei suoi rami, e delle ricche sue frondi, e piccoli e grandi, aquile e colombe, agnelli i più semplici e fiere le più selvaggie, e su tutta la terra ampiamente stendevasi. Tale e sì grande è la protezione del nostro Giuseppe, che, e potenti e deboli, e piccoli e grandi, e innocenti e peccatori, e saggi, ed ignoranti, tutti, tutti i Cristiani Egli accoglie e protegge. E questo è ciò che mosse gli uomini ad avere in Lui, dopo Maria la più ampia confidenza. La virtù dunque del Patrocinio di Giuseppe formerà come l'argomento del mio dire, così lo scopo della vostra attenzione.



PRIMA PARTE.

Fra i tanti delirii e vaneggiamenti, in che si distingue quella superba filosofia, la quale rigetta la splendida luce della Divina rivelazione, appagandosi della debole e fioca che discende dalla ragione corrotta e guasta dell' uomo, uno dei primi certo è la negazione della Provvidenza. Figurasi questa folleggiante filosofia un Dio, che di sè pago e beato, improvido lascia in balia di sè stesso l' universo: un Dio, ella s' immagina che passeggia sui cardini del Cielo, ne percorre le spaziose ed ampie vie, nè degna d'uno sguardo, non che d'un pensiero coloro, che quaggiù menano loro vita. Ma una sola occhiata, che diate a voi dintorno, o signori, un solo momento, che vi fermiate a contemplare la grandezza

e l'armonia del Creato, voi tosto ridete della costoro follia, o a meglio dire, detestate la loro sacrilega empietà. Sì, esiste una Provvidenza direttrice degli Esseri tutti al loro fine. Esiste una Provvidenza che i mezzi appresta a tutte le creature necessari al conseguimento dello stesso naturale loro fine. Esiste un' Intelligenza sovrana, una Sapienza infinita, una Mente divina la quale dispone, regola, e muove tutte le creature che compongono l'Universo.

Ma l'uomo, o signori, per la capacità, che in esso trovasi, e per la grazia di quell' Essere Supremo ed Onnipotente che il creò, l'uomo partecipa anche ad un ordine più perfetto, e più nobile di quello, a cui lo restringono i limiti della sola e pura sua natura. Quindi per l'uomo un fine di gran lunga più eccellente, e mezzi a tal fine proporzionati; fine che si consuma in una eterna beatitudine, nella chiara visione di Dio; mezzi che pei meriti d'un Dio umanato ci si comunicano; tutto ci addita, e ci dimostra per lui un ordine tutto nuovo, e tutto ammirabile di divine disposizioni, un ordine soprannaturale, e divino, a cui Esso è innalzato; una provvidenza quindi d'ordine tutto diverso, la quale più chiaramente ne spiega la sapienza d'un Dio, e la dignità dell'uomo, di quell'Essere cioè, che a' giorni nostri sembra nel movimento sociale, solo destinato a sensibili perfezioni, e ad uno scopo materiale.

Ma quel Dio, che a tutte le creature somministra i mezzi, perchè possano conseguire il loro fine, nè mai loro manca, credereste voi, o signori, che

voglia diversamente trattare coll'uomo, cui Esso stesso, per speciale degnazione e per singolare sua grazia sublimò ad un ordine tanto grande, ed eccelso? Non mai, o signori, ciò puossi credere, non che pensare di Dio. Quindi non solo i mezzi necessari fornisce Dio all'uomo per l'alto fine, ma a sovrabbondanza, ma a profusione, e in sè stessi mirabili e stupendi ne appresta, e ne dona. Anzi, osservate lavoro ammirabile della divina sapienza! tutto ciò che avviene di grande e di portentoso in questo sublime ordine di provvidenza, tutto serve, tutto mira, tutto è ordinato al nobilissimo fine.

E Tu per nostra avventurosa sorte, e per tua somma gloria, Tu sei, o Inclito Patriarca, il primo, che dopo Dio e la sua Madre faciliti all'uomo colla possente tua protezione l'acquisto del Cielo. Tu, dopo Maria, la propizia Stella, a cui fissar deve l'occhio il misero navigante, che solca questo mare procelloso della vita. Tu un astro lucidissimo, che irradia la mente dell'uomo di quei lumi, che rischiarano la via della salute. Tu il possente motore dei nostri cuori, onde infiammarne gli affetti pel solo Iddio. E tale appunto vi apparirà, o signori, Giuseppe, sia pel sommo potere, che Egli gode presso Dio, sia per la efficacissima volontà, che ha di proteggerci, e di patrocinarci.

E primieramente: perchè meglio conosciate, che della prima dote, cioè d'un sommo potere è fornito il nostro Santo, avanti ogni altra cosa, è d'uopo fare questa riflessione. È indubitato, ed è certissimo che

nulla avviene nel tempo, che Iddio non abbia preordinato *ab eterno*, e scórto col infinito lume del suo divino intelletto. Vedea quindi *ab eterno* il Divin Padre quella più bella e perfetta Creatura, che rapir dovea i suoi sguardi per le amabili attrattive di sua virtù, e Lei a tal vista preordinava Madre nel tempo dell'Unigenito suo Figlio, e degna Sposa dell'Eterno ed Increato Spirito. E come tale già vagheggiata dal Divino suo Sposo, era tra le creature l'oggetto primo di sue compiacenze, di sue grazie, de' suoi amori, in Lei trasfondendo quell'oceano delle più elette perfezioni di cui esser può capace una creatura. Ma perchè l'azione dello spirito fecondatore esser dovea nascosta, e la malizia degli uomini ofuscar non potesse l'intatto ed immacolato candor di Maria, d'uopo era dare a Lei un compagno, o uno Sposo, al quale si attribuisse qual figlio Colui, che non era, se non l'Unigenito del Divin Padre, e della Vergine, e fosse in tutto simile a Colei che Ei trasceglieva per Madre al Figlio. Ma Dio Immortale! Dove trovare un degno Sposo a Maria, vale a dire a quella Creatura, che innamorò delle singolarissime sue virtù lo stesso Dio? Dove un degno Sposo che rassomigliasse a quella Creatura, che è la più diletta, la più cara, l'oggetto delle compiacenze divine? Dove trovarlo, o signori? Non ne dubitate. Il prescelto è Giuseppe; Giuseppe è colui che più di tutti gli uomini ricopia in sè le straordinarie virtù di Maria. Giuseppe è il solo che possa pigliare le difese dell'onore, e la custodia della Verginità

inviolata di Lei. E qui già sembrami di vedere Giuseppe simile a quel Cherubino celeste, il quale in guardia dell'Eden, teneva in mano una spada di fuoco per impedirne l'ingresso. Che altezza di perfezione, che eminenza di virtù voi non vedete, o signori, per questo solo in Giuseppe? Ma qui appunto incomincia a comparire, e brillare quella virtù che scorgerete adorna di lucentissimi splendori; qui il principio di quella ricchezza di perfezioni che abbelliscono il glorioso nostro Santo. Giuseppe è dunque il degno Sposo di Maria. Ma è forse poco, o signori, l'essere Sposo a Maria? Attendete. Leggesi nelle Sacre Carte, che all'uomo, secondo il grado più o meno perfetto di sua virtù, e di sua probità, sarà data una Sposa condegna, ed egualmente virtuosa e proba. E così essendo, io non esito punto ad asserire, che se Giuseppe fu di Maria, come è realmente lo Sposo, senza dubbio fu tra le creature, dopo Lei, il più grande in perfezione, ed in santità. Se vuol custodirsi il Paradiso Terrestre, scegliesi uno Spirito celeste, ma dei più perfetti; a guardare intatta l'Arca dell'alleanza, eleggesi da Dio, e si consacra in singolar maniera un Eleazaro; per provvedere d'un fedele compagno, e di sicura guida un Giovinetto Ebreo, un Arcangelo del Cielo si spedisce, ma de' più eminenti. E consegnar volendo Id-dio l'Arca del suo Figlio Umanato, il Paradiso delle Divine delizie, la Sposa dello Spirito Santo, Maria, la Creatura la più amata, e la più amante, e ben osservate, non solo a custodirla, ma unirla altresì

con legame di nozze, e vero, e divine, ditemi non dovea Iddio trovare un'anima, scegliere un uomo, non dirò fregiato di tutte le virtù, ma di tutto anzi ciò che di ottimo e di perfetto risplende nelle virtù stesse, in una parola, somigliantissimo a Maria?

Conciliatrice adunque di questa unione esser non potea una di quelle cagioni umane, ed ordinarie, che legano gli altri uomini, ma straordinaria era, ma celeste, e nuova. Fu Giuseppe unito a Maria, ma con legame celeste, a guisa direi quasi d'un nodo che lega due gigli sopra uno stelo, e due raggj in uno stesso lume, o due ruscelletti che sgorgano da una stessa limpida fonte. Oh! unione ammirabile, e solo propria di Giuseppe con Maria! Or sì che intendo ciò che disse il Santo D.^r Agostino di questi due Sposi, essere cioè uno Spirito solo in due corpi: « *erunt duo in mente una;* » il che a sola gloria dir puossi di Maria, e di Giuseppe, avvegnachè degli altri sposi leggesi nelle Sacre Raggine: « *erunt duo in carne una.* » Or più non peno a comprendere come fonte fosse a Giuseppe di tutte quelle perfezioni, che capir può una creatura dopo Maria, l'essere a Lei accoppiato in Matrimonio, essendo il legame che li unisce tutto nuovo, sacro, e Divino, poichè lo Spirito Santo è l'amore coniugale, che Li congiunge. Unito ora, ed in tal modo Giuseppe a Maria, chi potrà, o signori, delineare l'accrescimento continuo di perfezioni, che ne trasse Giuseppe? Come candida nuvoletta, che investita direttamente, ed in tutti i punti, dai puri e luminosi rag-

gi del sole, riflette l'immagine stessa del sole, e i fregi nello stesso tempo ne spiega e le virtù: come specchio tersissimo, l'immagine, e le fattezze fedelmente ritrae di chi a lui s'affaccia: o come limpido ruscelletto la forma dipinge di chi in esso mira; non altrimenti io mi posso figurare Giuseppe, il quale non che vicino a Maria lo ammiriamo anzi con Lei quasi una sola e medesima cosa.

E tanto più dovea ridondare a Giuseppe delle virtù di Maria, in quantochè più d'ogni altra creatura era Esso disposto, ed inclinato per singolare privilegio del Cielo alla virtù, ed alla grazia. È dottrina profonda, e sempre bella, dell' Incomparabile Dottor delle Scuole l'Angelico San Tommaso; che chi più trovasi disposto alle perfezioni di un essere, più abbondevolmente ne riceve di colui, che non è tale: così a ricevere la luce del sole più è disposto un corpo trasparente e diafano, che un opaco. L'uomo, o signori, per costituzione originaria di sua natura, e pei suoi principii essenziali, è inclinato e disposto alla virtù. Quindi avviene, che anche l'uomo il più corrotto e dedito al vizio, qualora vede atti virtuosi e magnanimi, non può non solo non ammirarli, ma sente eziandio in sè rinascere quell'affetto che in lui sembrava spento per la virtù. E fin qui, o signori, siamo nei limiti della natura; fin qui non sonvi che quelle inclinazioni forti sì, e potenti, ma che dai soli principii naturali hanno origine, e tutta loro forza. Ma che sarà, se a queste inclinazioni e naturali disposizioni la forza aggiungasi della grazia

cioè d'un aiuto soprannaturale e divino che da Dio emana e scaturisce? Grazia la quale tanto è più nobile e più possente della natura, quanto Dio stesso la natura eccede ed avanza, altra non essendo questa grazia, al dire dei Teologi, che una partecipazione della natura divina! Che sarà, ora ditemi, o signori, di Giuseppe, per divina destinazione congiunto a Maria? Quali disposizioni non dovea aver Esso alla grazia per unione sì santa? Quali celesti impressioni ricever non dovea dal conversare famigliarmente con Lei? Quale incendio d'amore dal Cuore amantissimo della creatura la più amante? Quali affetti di purezza dalla creatura la più pura? Quai sentimenti d'umiltà dalla creatura la più umile? Ah! che io qui mi fermo, o signori, chè a dipingere il Cuor di Maria parole non trovo, idee mi mancano a tanto scopo. Noi, noi stessi, o signori, di cuore sì freddo, e sì duro, che dolci commozioni, che santi affetti, che forti stimoli non sentiamo alla virtù, qualora il solo pensiero noi fissiamo in Maria? Dubitar forse potreste, che se a noi fosse toccata l'avventurosa sorte di potere davvicino, e di presenza trattar con Maria, dubitar potreste, che quantunque sforniti di quelle disposizioni, e naturali e celesti, che avea Giuseppe, pure non arrivassimo a perfezione non volgare e comune? Or voi col pensier vostro la virtù misurate, e la Santità di Giuseppe, che senza dubbio fu il più fedele riverbero, la più perfetta immagine delle perfezioni di Maria. Ma essendo Maria appunto in ragione di sua virtù, e di sua Santità

quella che più può presso Dio, voi giudicate se dopo Lei siavi creatura più santa in Cielo, e perciò più potente di Giuseppe.

Ma v' ha d'avvantaggio, o signori, a gloria di quel sommo potere, di cui è fornito il gran Patriarca.

Di quella corona che cinge il capo ai beati, di quel diadema che splende sulle loro fronti, di quella gloria di cui sono inebbriati, di quel potere quindi, che è loro da Dio concesso a patrocinaro i mortali, non v' ha dubbio, che l'origine non debba ravvisarsene nel merito. Questo è il seme della gloria, questo che dà il diritto alla beatitudine, ed in forza della grazia rende a Dio le nostre azioni accette e grate. Onde quanto maggiore è il merito, tanto più vedesi chiaramente dai beati quella Divina Essenza, che della beatitudine nostra è l'oggetto, più s'augmenta il gaudio, più quindi la gloria. Or bene, preparatevi, o signori, a scorgere e ravvisare in Giuseppe un'altezza di merito, a cui non arrivò Santo alcuno; non basta: un merito in Lui fuvvi d'ordine tutto nuovo, anzi d'ordine superiore a quel merito ordinario, a cui giunsero gli altri Santi. È certissimo, ed è fuori di dubbio, che come l'azione seco trae maggiore malizia, quando diretta sia contro persona, che ha più titoli di essere riverita e rispettata; così seco ha maggiore bontà, quando è diretta a persona rivestita di speciale carattere, e di alta dignità. Quindi, se fu massimo il peccato, vale a dire se conteneva la più gran malizia che seco aver possa, quello che commisero i crocifissori di Cristo per la dignità della

sua divina Persona; così le azioni di beneficenza, di carità, di cura e di fatica che faceva Giuseppe pel Uomo-Dio, riguardando direttamente la sua divina Persona, furono in Giuseppe di un valore, d'un ordine, d'un merito tutto nuovo o speciale. È riflessione questa del dottissimo Suarez. « *Sicut peccatum* » « *crocifigentium Christum fuit in suo genere Supremum* » « *propter Personae dignitatem, ita opera beneficien-* » « *tiae, et charitatus in Christo, in hoc Viro fuerunt* » « *eximii cujusdem valoris.* » Su ciò appoggiato il sapientissimo Suarez, così parla ancora a favore di Giuseppe. « *Non existimo esse temerarium, neque* » « *improbabile, sed pium potius, et verisimile, si quis* » « *fortasse opinetur Sanctum hunc reliquos omnes in* » « *gratia, et beatitudine antecellere.* » — Non penso essere temerario o improbabile, ma cosa anzi pia e conforme al vero, il tenere, che questo Santo sia a tutti gli altri superiore, e nella grazia, e nella gloria. — Fin qui l'esimio Teologo. Ma nelle stesse Sacre Scritture troviamo donde confermare tanta gloria a Giuseppe. « *Ubi Ego sum*, così parla la stessa Sapienza incarnata, *hic, et minister meus erit.* » Dunque è più prossimo a Gesù in Cielo Colui che lo servi più davvicino in terra, Colui che più l'onorò, Colui che dopo Maria fu più fedele e giusto. Di più: è parola di Dio, che dice « *Qui recipit Pro-* » « *phetam in nomine Prophetarum, mercedem Prophetarum* » « *accipiet;* » dunque Colui che non solo accoglie un Profeta, ma il Dio dei Profeti, ma l'Onnipotente in sua casa, nè una sol volta, ma in tutta la sua vita

mortale, non potrà non ricevere un premio di tutti i santi il più grande. Anzi, non che accogliere ed albergare l' Uomo-Dio, ma faticare e sudare pel sostentamento di Esso, ma esporsi a pericoli, ma incontrare disagi, ma difendere all' Uomo-Dio la sua vita mortale contro chi la minacciava, fu tutta, e sola opera di Giuseppe. Ora se uno speciale ed eccellentissimo pregio avevano le azioni di Giuseppe, perchè risguardavano direttamente la Persona del Verbo, speciale eziandio, ed eccellentissimo fu il merito di Lui; e alla natura del merito corrispondendo un egual premio, e questo nella beatitudine consistendo, devesi per forza conchiudere, che pari non ha Giuseppe alcun santo in Cielo, perchè nessuno ha pari nel merito. Ma la beatitudine, ossia il goder Dio, non essendo altro, che il partecipare delle sue perfezioni, e più di tutti partecipandone Giuseppe, perchè più di tutti beato, ne segue, che anche più di tutti i santi Egli sia potente (essendo una delle perfezioni di Dio l'Onnipotenza) e nessuno in Cielo lo pareggi, come nessuno di Lui fu più grande in terra. Nè vale opporre ciò che leggesi di Giovanni il Precursore: « *Inter natos, mulierum non surrexit major Joanne Baptista* » poichè non regge Questi al confronto, essendo, come vedeste, Giuseppe d'un ordine superiore e diverso.

Ma v'ha di più, o Cristiani. All'antico Patriarca d'Egitto, il casto Giuseppe, fino dagli anni più biondi di sua età, volendo Iddio adombrare quella potenza e quella gloria, che a Lui preparava in Egitto, fra la

placida quiete del sonno fe' vedere in atto d'ossequiosa adorazione inclinati a Lui davanti il sole e la luna: « *Vidi per somnium quasi solem, et lunam adorare me* ». Figura, ed immagine del nostro Patriarca fu certo l'antico Giuseppe, onde dovea il misterioso sogno più nobilmente adempirsi nel nostro Santo. E ben ciò avvenne, quando il vero Sole di Giustizia, e la mistica Luna Maria, a Lui sempre tributarono i più rispettosi ossequii per la dipendenza che gli professavano come a loro Capo. Basti il solo favellare dell'obbedienza di Gesù a Giuseppe per conoscere la potenza del gran Patriarca. Per una sol volta che arrivò Giosuè ad arrestare il corso del sole, riscuote giusto tributo d'ammirazione, e di gloria da tutti i secoli. Ben grande fu la potenza dell'or lodato Giuseppe d'Egitto, a cui l'assoluto dominio di tutto l'Impero confidò Faraone. Egualmente mirabile la potenza fu di Mosè, che era, per singolare privilegio, costituito Dio di Faraone. Ma che valgono questi titoli, queste dignità sì illustri, a fronte dei titoli, della dignità e del poter di Giuseppe? Ammirate, o Cieli, stupite, o voi mortali, al nuovo ed inaudito poter di Giuseppe. Quel Dio, che di Sè beato e pago di niuna creatura abbisogna, anzi le creature tutte da Lui totalmente dipendono: quel Dio che con un *fiat* creò e cielo e terra e mare; che ammantò di stelle il firmamento, e ve ne seminò un numero innumerabile; che fa brillare in cielo il sole, e fiammeggiarvi gli astri: quel Dio, per cui sono, ed operano le creature tut-

te, e gli uccelli che volan per l'aria, e i pesci che guizzan nelle acque, e i fiori che abbelliscono la terra: quel Dio alla cui voce stanno pronti i venti, i fulmini, e le procelle: quel Dio, che se tocca i monti, eccoli in fumo; se comanda al mare tempestoso, eccolo in calma; se sgrida le più selvagge fiere, eccole mansuete e tranquille; se osserva i cardini dell'universo, eccolo tutto commoversi; se guarda la terra, eccola tutta tremare: quel Dio, che passeggia sopra le ale dei Cherubini; che vola sopra le penne dei venti; al cui sguardo impallidiscono le fronti dei più superbi terreni Monarchi; alla cui presenza riverenti soggiacciono i Principati celesti, e tremano le stesse Podestà dell'Abisso: quel Dio che servono a mille, a mille gli Angeli ossequiosi, e tremanti, e coprono per riverenza con le ale i loro volti: quel Dio che ha per braccio l'Onnipotenza, per occhio l'Onniscienza, per trono l'immensità, per misura l'infinità: quegli che dà vita ai morti, l'essere al nulla: quegli il cui carattere principale è il non dipendere da alcuno: Questi, attendete di nuovo, e più di pria ammirate, si assoggetta a Giuseppe, da Giuseppe dipende, Giuseppe, come vuole, di Lui dispone: « *Erat subditus illis* ». Ora questa soggezione ed obbedienza di Gesù a Giuseppe, presupponendo autorità, e potere nella persona cui Egli si assoggettava; nè mai mancando Iddio di fornire di quelle virtù, e doti coloro ai quali necessarie sono per disimpegnare gli obblighi e le funzioni di quella dignità, alla quale sono da Dio stesso eletti e destinati, noi abbiamo da ciò

una chiara idea dell' altezza e della potenza , che gode il nostro Giuseppe. Esso comandava al Figliuolo di Dio, e ben potea ciò fare, perchè a Lui, come a capo, s' apparteneva la cura della famiglia. Potea comandargli anche Maria come Madre , ma perchè ai mariti è soggetta per legge naturale e divina la stessa moglie « *Vir caput est mulieris* » , e Giuseppe essendo di Maria vero Sposo; perciò avea Esso sopra di Cristo l'autorità principale, e a Lui principalmente obbediva Gesù. Voi, ditemi ora, o beati spiriti, ditemi quante volte, non dirò attoniti, ma estatici per meraviglia non rimaneste, veggendo che l'Uomo-Dio non movea passo , non prendea riposo , non faceva azione alcuna , che dipendentemente dai cenni di Giuseppe ! Voi, mi dite, qual cosa più vi rapisce, o l'umiliazione di Gesù in obbedire a Giuseppe , o la superiorità di Giuseppe in comandare a Gesù? A qual Angelo, a qual Cherubino, a qual Serafino, o signori, fece Iddio giammai l'onore d'appropriargli la sua divina Paternità? Il solo Giuseppe ad esclusione degli Angeli , e di tutte le creature , fu degno d'avere, e di esercitare tal potere. Comandò bensì Iddio agli Angeli di adorare il Figliuolo di Dio-Umanato: « *Et adorent eum omnes Angeli ejus* » ma il solo Giuseppe, adorando con essi questo Divin Figliuolo, potea giustamente loro dire: A Voi, o Angeli, è dato di adorare questo Bambino, per essere Questi vostro Creatore, vostro Signore, e vostro Dio; ma io posso anche accarezzarlo, baciarlo, stringerlo al mio petto, perchè è mio Figlio. No , non trovasi , o signori ,

neppure fra le celesti schiere degli Angeli , chi osi chiamare Gesù suo Figlio. Il giusto Noè, allorchè vide l'Arca sua galleggiante fermarsi sopra i gioghi altissimi dell' Armenia , io penso che in allora non avesse egli bisogno d'altra misura per conoscere la profondità delle acque, che dell' altezza stessa della sua posizione. Non altrimenti io sono d'avviso, che a ritrovare la giusta misura dell' altezza e della potenza in cui pone Giuseppe la soggezione del Verbo-Umanato, solo abbiassi a contemplare la profondissima soggezione, che a Lui professò Gesù, imperocchè a pari proporzione che l'Uno scendeva , l'Altro innalzavasi.

Ciò essendo: ogni atto, come chiaramente si vede, di soggezione del Figliuolo di Dio che obbediva, era un grado di sublime grandezza e potenza di Giuseppe che comandava. A chi mai fia ora dato , o signori, di comprendere con tal regola e misura la potenza di quel Santo , al quale per tanti lustri obbedì con soggezione profondissima il suo Creatore, il suo Dio? Chi potrà eguagliarlo nel potere? Chi mai conoscerne i giusti limiti?

Giuseppe adunque congiunto sì strettamente al fonte stesso del potere, anzi del potere istesso, che era in Cristo, essendo assoluto padrone e signore, chi mai potrà sostenere, che Esso ne abbia partecipato meno di coloro , che in nessun modo il potean dir suo? È principio a natura conforme, che più intenso è quel calore , che più al fuoco s' avvicina ; più brillante e vivace è quella luce , che più

al sole s'accosta; più limpida e pura è quell'acqua che alla fonte s'attinge. Nello stesso modo più o meno perfette sono le creature secondo che più o meno s'accostano, e sono congiunte a Dio, che è il principio, l'origine, ed il centro d'ogni perfezione. E se questo verificasi nell'ordine della natura, perchè mai non si verificherà in quello della grazia, che la natura abbellisce, e perfeziona? Perchè non avrà luogo in Giuseppe, che più d'ogni altro Santo è grande, e per la dignità di Padre, e per l'eccellenza d'un merito in cui nessun lo pareggia? Il già lodato S. Tommaso d'Aquino trasse dal Costato del Crocifisso Gesù quei fiumi di scienza e di dottrina, alla cui luce s'illuminarono le più sublimi menti di tutti i secoli che lo seguirono; ed all'Angelico Dottore dovranno mai sempre ricorrere tutti quelli che bramano sodezza di principii, elevatezza di concetti, profondità di dottrina, e chiarezza d'idee. E noi felici, o compagni, (permettetemi uno sfogo d'affetto riconoscente, e grato verso del santo Dottore) noi felici dico, che per speciale provvidenza del Cielo, Lui abbiamo a guida e Maestro dal primo entrare nel mondo scientifico, naturale e divino fino all'ultimo punto della nostra educazione! Noi fortunati, che alle limpide fonti di sua dottrina attingiamo le nostre cognizioni! Qual non trasse un Giovanni, l'amato discepolo del Redentore, cognizione profonda dei divini Misteri? penetrazione acuta nelle cose divine? scienza sicura, e certa dei futuri avvenimenti della Chiesa pel solo riposare sul petto a Gesù? E

così tanti altri parteciparono delle divine perfezioni sol perchè amici di Dio, vale a dire , a Dio stesso più degli altri uomini vicini. Ma vicinanza , ed unione è questa, che scompare, e non regge a fronte di quella che passò tra Giuseppe e Gesù.

Conchiudesi adunque, con piena evidenza, che per tutte le già indicate ragioni Giuseppe gode presso Dio d'un sommo potere.

Nè vale riflettere, come potrebbe qualcuno osservare, essere ciò stato vero di Giuseppe, finchè visse quaggiù sulla terra; ma tutto essere cessato in Cielo, dove al solo Iddio è dato comandare, nè riconosce, nè può riconoscere alcuno per suo Signore, ciò ripugnando alla sua stessa natura indipendente e sovrana.

Ciò non vale, ripeto, attesochè nulla perde Iddio della sua indipendenza e sovranità, avendo Giuseppe un tanto potere per partecipazione, e non per natura. Nè però intender devesi, o signori, che Giuseppe sia in Cielo qual Dio; ma che le sue suppliche, i suoi desiderii, le sue parole devono avere presso Dio, quasi forza di legge e di comando.

Di più: a solo lume di ragione si scorge, che le doti e le perfezioni, di cui siamo forniti, ed adorni qui in terra, non ci sono tolte, o distrutte in Cielo, anzi vengono ivi nobilitate e perfezionate; e però devesi ritenere che quei privilegi e quelle prerogative che furono quaggiù da Dio conferiti a Giuseppe, in Lui rimasero in Cielo e con maggior perfezione.

Ma a che servirebbe in Giuseppe tanto potere e tanta autorità, se non avesse eziandio volontà vera ed efficace di patrocinarci? E questa Egli ha ottimamente, com' io m' accingo a provare brevemente.

SECONDA PARTE.

Niuno si troverà, o signori, così privo di senno o di mente, il quale osi asserire, che non sia perfetto, e con sapienza somma disposto l'ordine della natura. Questo è quello infatti che tiene occupate le menti dei mortali a considerarne la bellezza, a spiegarne i reconditi pregi, a metterne in chiaro le sue meraviglie. Quest' è quell' ordine, che ci rapisce le tante volte gli sguardi, che soavemente ci diletta colla sua armonia, che a sè ci attrae con possentissima forza, e c' incanta; e questo non avverrebbe, o signori, se non avesse perfezione, o bellezza; e il vedervi qualche fiata neo o difetto, è solo colpa della nostra debole vista, e del nostro corto intendimento, non di quel Dio, che ne è il Creatore, dal quale non ponno uscire che opere nel loro genere perfette. Se pertanto l'Universo è opera di Dio, e perciò in tutto perfetta, egli è pur forza nè ammettere, nè riconoscere in esso verun difetto; quindi nessuna esservi cosa superflua, e nessun pregio mancargli. Non altrimenti giudicare si dee dell'ordine della grazia. Tutto in esso dice perfezione; nulla havvi d'inutile, nulla di superfluo; ma ogni cosa tende real-

mente a quel fine , a cui di sua natura è inclinata. A questi riflessi voi ora , o signori , considerate il nostro Giuseppe. E esso , già il vedeste , è nell'ordine della grazia una Stella , ma delle più risplendenti ; una Gemma , ma delle più rare e preziose ; un Santo , ma de' più eminenti , che lo stesso ordine abbellisce e perfeziona. In Giuseppe furonvi dalla mano dell'Onnipossente inseriti pregi straordinarii e mirabili ; doti e virtù tutte nuove ; grandezza e potenza in cui nessuno dopo Maria l'eguaglia. Ora è certo , che tanto richiedeva e la qualità di Sposo di Maria , e la dignità di Padre d'un Dio ; e perciò l'Altissimo non potè mancare d'arricchire Giuseppe di tutto ciò che richiedea l'altezza della sua posizione. Ma riflettete di grazia , che molte di quelle virtù , che sono in Lui , e nobilissime di grado , ed ancora più eccellenti di natura , hanno compimento e perfezione ultima , ed assoluta per l'attuazione loro verso di noi. Quindi o riconoscere l' inutile , ed il superfluo nell'ordine della grazia ; il che nota imperfezione contro ciò che poc'anzi vedemmo ; o dir conviene necessariamente che Giuseppe ha vera volontà d' usare di quel potere , che in Lui conferì a profusione l'Altissimo , il quale potere è ordinato principalmente a nostro aiuto e perfezione. E come infatti , o signori , non ci dovrebbe recar meraviglia , se sapendo che il principe de' pianeti il sole , fornito di possentissima virtù , e d' illuminare e di riscaldare , nè spargesse luce , nè infondesse calore ? Come non ci farebbe stupore il vedere da una limpida e cristalli-

na fonte non uscire l'argentina e pura onda, che dalla medesima naturalmente zampilla? O come da un fiore odoroso non procedere quella soave fragranza e quel grato olezzo, che tanto ci ricrea? E se questo è assurdo in natura, perchè non sarà ripugnante nell'ordine della grazia? Perchè dunque dovrà esservi sì abbondanza ed ampiezza di potere in Giuseppe, ma inutile, ma inoperoso, ma senza effetto? Dicasi dunque a gloria di Lui, che più di qualunque altro protettore Egli ha vera e ferma volontà di patrocinarci; volontà di tutti più efficace, poichè più di tutti ha larghezza di potere e di virtù presso Dio.

Ma a più fermo convincimento, ed a maggiore chiarezza di quanto vi sto a dimostrare, osservate ancora, o signori.

I beati amano Dio: questo è chiaro, ed è certissimo, giacchè l'amar Dio e non esser beati, come dinoterebbe assurdo e stranezza, così è necessariamente congiunta l'una cosa coll'altra: onde e i beati tali non sarebbero, se non amassero Dio, e Dio dir non potrebbe con verità beata la creatura, se in essa non vi fosse il suo amore. L'amar Dio poi importa necessariamente, che la creatura voglia la sua maggior gloria; non già il volere la continuazione di quella gloria essenziale, che è in Dio e che risulta, anzi s'identifica colla sua stessa divina natura; perchè saria questa una volontà inutile nella creatura, mentre vorrebbe ciò che è già tale, e non può essere altrimenti: ma che il beato voglia e brami la maggior gloria di Dio, devesi intendere e ri-

ferire a quella gloria a Dio estrinseca ed accidentale, la quale nulla in vero aggiunge alla perfezione sostanziale di Dio; ma che però Dio stesso vuole, perchè necessariamente congiunta colla manifestazione de' suoi divini attributi, gloria in breve, che a Lui ridonda dalle creature. Ora i beati vogliono questo in ragione di quella conformità di volere che esiste tra Essi e Dio; conformità la quale nasce da quell'intima unione che i medesimi hanno con Dio, in guisa che trasformati in quasi altrettante Divinità, vivono della vita di Dio, pensano del pensiero di Dio, amano dell'amore di Dio e vogliono del volere stesso di Dio. Ma nulla più vuole Iddio con maggiore efficacia, con fermezza di risoluzione e con certezza d'effetto della salute degli uomini, avendo per questa unicamente ordinata l'Incarnazione del Verbo, e con essa tutta quella serie di stupendi prodigi, di singolarissime meraviglie che la precedettero e la seguirono. Volendo adunque i beati ciò che vuole Iddio, e Questi soprattutto amando la salute degli uomini, perciò non accade punto dubitare che questo sia dei beati in riguardo agli uomini il primo e principale volere. Ma in quella patria degli Eletti, quantunque non siavi differenza alcuna e diversità nell'oggetto che li beatifica, chè è per tutti lo stesso Dio, pure Questi comunicasi più o meno, secondochè maggiore o minore è il corredo di virtù di cui l'un de' beati è fornito a preferenza dell'altro: quinci la differenza nel grado della beatitudine; quinci la maggior gloria, in cui uno più d'un altro s'inebbria; quin-

ci la conformità più perfetta al volere di Dio : conformità, che aumentando in proporzione dei meriti è massima, è somma in Giuseppe. Qual meraviglia pertanto che Giuseppe abbia una vera volontà di patrocinarci nella gran causa della salute? anzi qual meraviglia, che Esso più di tutti i beati s'adopere efficacemente e continuamente appo Iddio, mentre più di tutti i beati deve volere ciò che Iddio vuole e desidera?

Sebbene, a finir di convincervi, meco venite, o signori, a contemplare il cuore stesso di Giuseppe, e questo cuore noi vedremo pieno di tenerezza e d'amore per noi. Gesù infatti, che volle essere suo Figliuolo, chi oserà dubitare, che non infondesse nel cuore di Giuseppe un amor paterno il più ardente, ed il più sviscerato, che mai sia stato in un cuor di Padre? E questo, ben riflettete, non solo per Sè stesso ha operato Gesù, volendo da Giuseppe essere amato e custodito qual Figlio; ma ancora a riguardo nostro, volendo che col medesimo amore amasse Giuseppe tutti i redenti, come figliuoli. E non è forse, o Cristiani, lo stesso motivo, che fa Madre di Cristo Maria e Padre Giuseppe? E se dir puossi in giusto rigor di termini a Maria, che Ella è la più grande creatura, perchè gli uomini sono rei; lasciate che egualmente dir si possa di Giuseppe, che Esso non sarebbe stato a tanta altezza di gloria e dignità innalzato, se gli uomini non avessero peccato. E come questo motivo fa sì che Maria arda per noi d'immenso amore, e sia la più potente nostra Av-

vocata , perchè la più tenera Madre ; così pure la stessa ragione impegna Giuseppe a nutrire per noi una tenerezza di specialissima affezione, talmente che Esso ci procuri tanto di bene , quanto il più amoroso di tutti i Padri possa mai operare a vantaggio de' suoi figliuoli. È grande, è vero, e numerosa la figliuolanza di Giuseppe, perchè tutta abbraccia la Cristianità. Ma questo che rileva ? Ah ! Voi, o Dio umanato, che le tante volte V'adagiaste sul Cuor di Giuseppe per infondergli un incendio d'amore, pari al suo paterno cuore, Voi glielo sapeste anche dilatare sì ampiamente che capace fosse di amare svisceratamente tutti quanti gli uomini. Dicasi adunque , a sommo nostro conforto, che noi miseri mortali abbiamo in Giuseppe un potentissimo Avvocato , che efficacemente s'adopera per la nostra salvezza.

A Giuseppe adunque , a Giuseppe ricorriamo mai sempre nel pellegrinaggio di questa vita terrena. Al suo Cuore paterno noi corriamo, o Cristiani, perchè Giuseppe ha un cuore assai più ampio del cielo, la cui sfera abbraccia la terra tutta, per far discendere sopra di noi i Suoi benefici influssi. Il suo Cuore è più tenero assai di quello che avea in petto l'antico Giuseppe d'Egitto, il quale non ebbe forza di contenersi dal pianto alla sola vista dei fratelli, abbattuti dallo spavento per rimorsi d'una coscienza , che loro rimproverava l'empio ed inumano tentativo di fratricidio. Imitiamo , o Cristiani, gli Egiziani d'allora, i quali tutta la loro fiducia avean riposta

in Giuseppe loro Vice-Re, e ripetiamo al nostro Giuseppe le loro parole: « *Salus nostra in manu tua est* » Si « *Salus, Salus nostra in manu tua est* » o gran Patriarca, perchè Tu hai in Cielo sommo potere, e volontà fermissima pel nostro bene.

All' ombra dunque del suo potentissimo Patrocinio tutti raccoglansi i Cristiani, come all' ombra di quella mistica pianta da me accennata in principio, che co' suoi rami e colle sue frondi tutta copriva la terra.

Ricorrano a Giuseppe in primo luogo le Anime innocenti e pure, che della Chiesa di Cristo sono i fiori più vaghi e più odorosi, per conservare illibato il loro candore colla protezione di Colui, cui venne affidata la purezza incarnata e il Giglio più puro che uscisse dalle mani di Dio, l'Immacolata Maria.

Giuseppe invochino i coniugati, per ben dirigere sè stessi e la prole loro donata dal Cielo, essendo il nostro Patriarca stimato degno, ed abile a governare una famiglia tutta divina.

Corrano a Giuseppe coloro, che hanno dovere di reggere e di educare la gioventù, e da Lui avranno assistenza per ben guidare i giovani al conseguimento delle cristiane virtù, e di allevarli tali, che tosto s'inflammino e s'accendano al bene della Religione, e della Umanità.

Giuseppe non dimentichino i Sacerdoti; ed essi che frequentemente maneggiano il Corpo di Cristo, venerare debbono ed amare quel Santo, che primo

ricevette fra le sue braccia il Salvatore e che offerì all'Eterno Padre il primo sangue che spargeva Gesù pel nostro riscatto.

Lo pigliino a protettore i Principi, per tenere felicemente e con giustizia soggetto ogni suddito ancorchè grande.

I peccatori soprattutto a Lui si volgano con confidenza, per uscire dall'abisso delle loro colpe più facilmente.

Tutti, in una parola, prendano a protettore il grande Giuseppe, specialmente pel tremendo punto di morte, ed agonia soave, e placido passaggio avranno nel bacio del Signore, come soavemente e placidamente tra Gesù e Maria esalò il suo Spirito il nostro Santo.

E Voi, o inculto Patriarca, mentre il vostro Figlio Gesù, compiacendosi sommamente dei vostri onori, sparge su di noi con abbondanza le sue grazie, ed i suoi più eletti favori, Voi seguitè a proteggerci col potentissimo vostro Patrocinio; e specialmente su questa famiglia a Voi divota, copiose versate le vostre grazie, perenni le vostre benedizioni.

E voi intanto, o compagni, inni di lode, di giubilo e di riconoscenza innalzate al gran Patriarca. Risuoni questo sacro tempio degli Inni felici, che tutti i beati avanti al trono di Dio cantano ad onor di Giuseppe; e noi tutti, eco facendo ai celesti loro canti, avremo la gioia d'esaltare il gran Patriarca, cui Dio volle colmo di tanta gloria, acciò di Lui s'avverasse, ciò che sin da principio di Lui vi diceva: « *Qui Custos est Domini sui glorificabitur.* »

(Con permissione Ecclesiastica.)



